

Gary Shteyngart ha scritto il romanzo più pandemico di questi mesi (una protagonista si chiama come il capolavoro del Trecento); Douglas Preston ha radunato i nomi più pop d'America per una raccolta di racconti in lockdown; e poi Allende e McEwan...

# Dee Cameron C'è un Boccaccio per il Covid?

di CRISTINA  
TAGLIETTI

**I**naugurandò il Salone del libro 2021 Javier Cercas ha detto di essere scettico riguardo all'impatto della pandemia sulla creazione letteraria. In passato — è la sua teoria — le epidemie hanno prodotto solo occasionalmente capolavori: le guerre, per esempio, ne hanno ispirati molti di più. Difficile prevedere, ora, se lo scrittore spagnolo abbia o no ragione. È vero che pochissima narrativa degna di nota è stata scritta in risposta diretta all'influenza spagnola iniziata nel 1918, che ha ucciso, secondo le stime, tra i 50 e i 100 milioni di persone nel mondo. Nei romanzi degli scrittori dell'epoca c'è soltanto qualche accenno, molto poco rispetto alle grandi narrazioni scaturite dal primo conflitto mondiale. Oggi però le cose sembrano diverse, anche nella narrativa italiana arrivano romanzi in cui la pandemia è un utile segnaposto cronologico, come il giallo di Gian Andrea Cerone *Le notti senza sonno*, ambientato a Milano nella settimana cruciale che va da venerdì 21 a venerdì 28 febbraio 2020, alla vigilia della prima devastante Zona Rossa.

Collocare una storia in un passato così recente non è facile, ma sporcarsi le mani affondandole nel barile del presente, come ha detto Ian McEwan a «la Lettura» qualche tempo fa, è sempre la sfida di un grande scrittore. Avvicinarsi al toro della contemporaneità, per usare una metafora di Hemingway, è eccitante ma si rischia di venire incornati. Non è certo la paura di McEwan che, anzi, nel 2019 ha sentito la necessità di scrivere una sorta di «instant novel» su un tema rovente, la Brexit: *Lo scarafaggio* immagina una blatta inversamente kafkiana che si risveglia primo ministro. Il suo nuovo roman-

zo, *Lessons*, in uscita a settembre (a gennaio 2022 da Einaudi) ha come protagonista un settantenne rimasto solo a Londra che durante il lockdown ripensa al suo passato. Il libro si configura come una meditazione su come gli eventi globali al di fuori del nostro controllo forgiavano le nostre vite e i nostri ricordi. D'altronde, come ha detto lo scrittore al «New York Times», il coronavirus è destinato a essere presente nei romanzi semplicemente perché non c'è modo di evitarlo.

Molti critici hanno stimato ciò che potrebbe rappresentare il coronavirus per la letteratura basandosi su ciò che è stato l'11 settembre: sono passati anni prima che tra le mani dei lettori arrivassero opere letterariamente significative e il fatto che presumibilmente Shakespeare abbia scritto *Re Lear* durante un'epidemia di peste non è garanzia di nulla. Soltanto una quindicina di anni dopo il crollo delle Torri Gemelle i più grandi romanzieri, soprattutto americani, hanno sentito la necessità di scrivere di una catastrofe che ha segnato la vita di molti. Dal 2005 nelle librerie sono arrivati romanzi come *Molto forte, incredibilmente vicino* di Jonathan Safran Foer, *Sabato* di Ian McEwan («È incontestabile: oggi un aereo in volo ci appare diverso, insieme portatore di morte e condannato al massacro» dice a un certo punto il protagonista), *The good life* di Jay McInerney, *L'uomo che cade* di Don DeLillo, solo per citarne alcuni.

Ma una pandemia globale è qualcosa di molto diverso e il virus comincia a manifestarsi come il convitato di pietra di ogni narrazione che voglia ambientarsi in questi anni. Isabel Allende (che durante il lockdown è riuscita a scrivere quattro libri), con il fiuto della grande narratrice mainstream, è stata tra le prime a cogliere l'attimo perfetto mandando in libreria *Violeta* (edito in Italia da Feltrinelli), sto-

ria di una donna avventurosa, ispirata a sua madre, vissuta in Sudamerica tra due pandemie, la Spagnola e il Covid. La descrizione dei sintomi della Spagnola nel racconto in prima persona che la protagonista fa in un lettera al nipote potrebbe essere sovrapposto a quello del coronavirus: «Il flagello iniziava con un freddo d'oltretomba che nulla riusciva a mitigare, le sabbie mobili della febbre, le raddellate del mal di testa, il bruciore ardente agli occhi e alla gola, il delirio accompagnato alla visione spaventosa della morte in agguato a mezzo metro di distanza».

Nel romanzo di Allende il coronavirus serve soltanto a chiudere la cornice del racconto ed è poco più che una nota di ambientazione: «Il mondo è paralizzato e l'umanità in quarantena... Non posso ricevere visite, e ciò mi permette di congelarmi lentamente e in pace. Ovunque si sono fermate le attività e regna l'angoscia, ma qui a Santa Clara non è cambiato niente: gli animali e le piante non sanno niente del virus, l'aria è pura e la calma è talmente assoluta che dal letto sento i grilli dello stagno, in lontananza», dice Violeta in conclusione.

Si parte dall'inizio del secolo (Allende), dalla Seconda guerra mondiale (Ian McEwan) dagli anni Cinquanta (Anne Tyler) per arrivare a noi, a un presente incerto che cambia abitudini e routine, con le lezioni su Zoom, la vita sociale che si azzerà e imprevisti rimescolamenti che si creano nelle famiglie, come nel caso di David e di sua moglie Grete nel romanzo di Anne Tyler *La treccia francese* (Guanda) che si trovano a ospitare nella loro casa il figlio e il nipotino perché la nuora è un medico che lavora in ospedale. Persino *Dove sei mondo bello* (Einaudi) dell'irlandese Sally Rooney verso la fine del racconto riprende i protagonisti, due coppie di trentenni, nel pieno dell'isolamento,

altro mattone che alla scrittrice millennial serve per mettere in discussione quella costruzione di sé che è al cuore della sua narrativa: «Ecco che nel bel mezzo di tutto, con il mondo messo com'è, l'umanità sull'orlo dell'estinzione, io mi ritrovo qui a scriverti un'altra mail a proposito di sesso e amicizia. C'è altro per cui valga la pena vivere?».

Se in questi romanzi la pandemia è per lo più sfondo o cornice, diventa materia viva di narrazione per un altro scrittore irlandese, Roddy Doyle, autore di una raccolta di racconti intitolata *Life without children* che Guanda pubblicherà in Italia il prossimo anno. Nel 2020 Doyle stava scrivendo un nuovo romanzo quando la sua città, Dublino, è stata sottoposta, con molte altre, al confinamento. A quel punto il libro a cui stava lavorando, collocato in un mondo pre-Covid, gli è sembrato destinato a nascere già vecchio. *Life without children* raccoglie dieci storie ambientate nella capitale irlandese di questi ultimi due anni: momenti e situazioni facilmente condivisibili, a cui Doyle non fa mancare i tocchi comici che caratterizzano la sua scrittura. C'è lo sfinimento dell'infermiera che torna a casa dopo una giornata di lavoro in cui due pazienti sono morti; la coppia sfilacciata che dopo anni di indifferente convivenza si ritrova grazie al confinamento; l'uomo che gira per le strade deserte di Dublino alla ricerca del figlio adulto cacciato da casa anni prima. Ci sono morti, coprifuoco, lavori persi, mascherine, protocolli vaccinali, ma anche l'idea, forse troppo ottimistica, che i tempi peggiori a volte possano tirare fuori il meglio dalle persone.

«Il virus si era liberato dei suoi vecchi nomi. Erano spaventosi, inesatti, discriminatori. Hanta. Nova. Adesso si chiama semplicemente AG3. Ora è sotto controllo, un evento risalente a un'era passata dalla quale continuiamo a imparare. Pianificare nella contingenza. Tracciamento sociale. Controllo di gregge. L'immagine dell'agente patogeno — arancione e reticolato — è diventata familiare e riconoscibile come la luna. I bambini lo disegnano nell'ora di scienze, con quelle strane braccine, le proteine e le punte. Gli avvisi pubblici con l'elenco dei sintomi, e gli slogan, ormai hanno un che di vintage». *L'arte di bruciare* (Sellerio) di Sarah Hall è un romanzo ambientato in un'Inghilterra del prossimo futuro: il virus che ha paralizzato il pianeta non si chiama Covid-19, ma AG3. Hall trasforma la distopia di due amanti tagliati fuori da un mondo in disintegrazione, chiusi nell'abitazione-magazzino di lei, in una celebrazione del corpo e del contatto fisico che sperimenta forme di intimità nuove e spaventose. La protagonista, Edith, è un'artista di 59 anni che deve realizzare un memoriale nazionale per i milioni di morti (tra cui ci sarà lei stessa), a causa della malattia: l'autrice la coglie mentre

sta morendo per una ricaduta e, nei suoi ultimi giorni, ripercorre la sua vita. L'arte come forma di sopravvivenza; la resistenza dello spirito nonostante la devastazione del corpo; il legame amore e morte sono i temi che muovono la scrittrice e la pandemia è il motore che li innesca tutti.

Il coronavirus non può essere considerato semplice cornice nel romanzo più esplicitamente pandemico uscito in questi mesi, *La casa sulla collina* (Guanda) di Gary Shteyngart. Sasha Senderovsky e la moglie Masha sono una coppia di ebrei sovietici immigrati in America, hanno acquistato una proprietà in campagna dove accolgono un gruppo di amici per passare insieme la pandemia. Il «New York Times» lo ha definito «un romanzo perfetto per questi tempi e tutti i tempi», un prodotto dell'era della pandemia da «collocare in una capsula del tempo come rappresentazione di tutto ciò che è buono, vero e bello nella letteratura». L'architettura è decameroniana (lo scrittore si toglie lo sfizio di chiamare una dei personaggi Dee Cameron), ma il distanziamento sociale tra gli ospiti viene meno molto presto e Shteyngart mette tutto in quella casa: amore, rivalità invidia, tradimento. Insomma tutta l'umana fragilità, potenziata dal virus.

Il capolavoro di Boccaccio è diretta ispirazione anche per un libro che arriverà a novembre e che si presenta come un'operazione editoriale ben studiata a tavolino, con nomi importanti a fare da garanzia. *Fourteen Days. An Unauthorized Gathering* («14 giorni. Un assembramento non autorizzato») è un romanzo nato da un'idea di Douglas Preston, scrittore e presidente della Lega degli autori americana, sotto la direzione di Margaret Atwood che ha chiamato a raccolta una trentina di firme, da Dave Eggers a Celeste Ng, da John Grisham a Scott Turow, da Tommy Orange a Neil Gaiman. Un gruppo eclettico, letterario e pop, che comprende romanzieri, studiosi, poeti, giallisti, narratori per bambini, scrittori di fantascienza. Gli autori rimangono anonimi fino alla fine del libro, quando viene rivelato chi ha scritto che cosa. Sul tetto di un palazzo del Lower East Side a Manhattan, nei primi giorni della pandemia, si ritrovano gli inquilini rimasti in città: portando sedie, casse del latte secchi rovesciati, si siedono e iniziano a raccontare storie. Sul valore letterario dell'operazione il giudizio è sospeso, si può soltanto valutare l'intento benefico: tutti i proventi di *Fourteen Days* saranno devoluti agli scrittori in difficoltà economiche, in particolare ai giovani autori e a quelli provenienti da comunità svantaggiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il noir**  
**L'esordio giallo di Gian**  
**Andrea Cerone, caccia**  
**forsennata a un serial**  
**killer, si svolge tutto nella**  
**prima settimana del virus**

**L'antologia**  
**Roddy Doyle ha scritto**  
**dieci storie ambientate**  
**nel confinamento della**  
**capitale irlandese. Dolore,**  
**paura e tocchi comici**

**i**



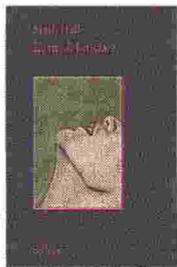
**GARY SHTEYNGART**

**La casa sulla collina**

Traduzione di Katia Bagnoli

GUANDA

Pagine 398, € 19,80



**SARAH HALL**

**L'arte di bruciare**

Traduzione di Federica Aceto

SELLERIO

Pagine 220, € 16

**RODDY DOYLE**

**Life without children**

JONATHAN CAPE

Pagine 142, € 14,18

**IAN McEWAN**

**Lessons**

JONATHAN CAPE

Pagine 496, € 25,95

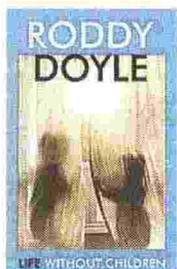
**ANNE TYLER**

**La treccia alla francese**

Traduzione di Elisa Banfi

GUANDA

Pagine 334, € 18



**Il romanzo collettivo**

A novembre uscirà da Vintage

*Fourteen Days. An Unauthorized*

*Gathering.* Tra gli autori:

Margaret Atwood, Douglas

Preston, Celeste Ng, Diana

Gabaldon, Sylvia Day, Tess

Gerritsen, John Grisham, Dave

Eggers, Emma Donoghue,

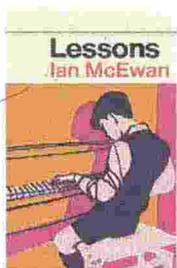
Nora Roberts, Meg Wolitzer,

Candace Bushnell, Tommy

Orange, Scott Turow, David

Byrne, Neil Gaiman, Rachel

Kushner, Luise Erdrich



**L'immagine**

Francesco Bocchini (Cesena,

1959), *Molluschi e scheletri*

*nella grande cattedrale.*

*Sefirot* (2021): è una delle

opere in mostra fino al 25

giugno allo Studio Cenacchi

Arte Contemporanea di

Bologna per la monografica

*Testa carbonara* a cura

di Beatrice Buscaroli

